

ai capigruppo, ai parlamentari, ai presidenti delle regioni a dire che occorre cambiare la finanziaria.

Dunque, è vero che è passato solo un anno ma un anno che ha fatto cambiare alcune posizioni in maniera repentina, mentre le persone coerenti, abituate a dire una cosa e a farla, pensano che ciò debba avvenire in un periodo molto più lungo. La verità è che il Governo non riesce a mantenere la barra, non è coerente con le sue scelte di politica economica ed anche adesso, poco prima di venire qui, scorrendo le agenzie di stampa per vedere quali novità c'erano — parlo di novità in materia di finanziaria, visto che si fa fatica ad avere i documenti, ma le anticipazioni, le esternazioni, le correzioni sono molte — ho trovato una dichiarazione del sottosegretario Vegas che diceva che sarà presentato un emendamento sugli enti locali, non si sa se sarà mini o maxi ma ci sarà e, per carità, crediamo che ci sarà; ed ho trovato una simpatica esternazione del ministro Lunardi che, invece di preoccuparsi delle cose che lo impegnano in Veneto, diceva, in sostanza « non dico niente perché Berlusconi ci ha ordinato di tacere », quindi lui obbedisce e tace, mentre Crosetto diceva « torneremo in aula con l'elmetto ». Dunque, durante la finanziaria, verremo in aula con l'elmetto.

Pertanto, la finanziaria del rigore e dello sviluppo, leggendo le agenzie, mi sembrava quella del credere, obbedire, combattere. Non ho capito quale sia la strada su cui stiamo per incamminarci. Io credo, Crosetto, che non ci sia bisogno di alcun elmetto per venire in aula. Non so fuori, questo non lo so, vedremo cosa succederà in futuro, ma credo che in aula si potrà venire tranquillamente se si ha voglia di confrontarsi, di discutere, di prendere ciò che di buono anche le opposizioni sono in grado di produrre, ciò che di buono il paese vi chiede. Cercate di fare, con equilibrio, il vostro dovere.

Questa finanziaria ancora non c'è, ancora è oscura, per molti aspetti.

Sempre dalle agenzie di stampa apprendiamo che ci sarà un'aggiunta di 4.000 miliardi di vecchie lire; capiamo poco dove

vengano messi e nulla di dove vengano presi; non lo sappiamo e dunque è sempre difficile discutere in questo modo.

Altri colleghi, prima di me, hanno ricordato come siano un po' rischiose, forse gonfiate, le stime di entrata in alcuni settori e quanto il fatto di scostarsi dalla previsione possa aggravare la situazione nel prossimo anno. C'è — ed è evidente anche se nessuno se lo augura, però sembra un film già visto — una sovrastima della crescita per il prossimo anno. Non sappiamo ancora come saranno calcolati, sull'andamento del prossimo anno, ulteriori possibili rallentamenti nell'economia nel terzo trimestre di questo.

Nonostante il ministro Tremonti dica che è necessario vedere il ciclo (dunque aspettiamo il ciclo), la finanziaria che portate, già nelle premesse e nelle dichiarazioni dello stesso ministro, dovrà essere corretta l'anno prossimo. Non credo che questo sia ciò che ci si augurava. Credo sarebbe stato utile, in questo periodo, essere più attenti al mondo, alla crescita dell'economia, alle difficoltà e varare una finanziaria meno legata alle promesse elettorali, più attenta alla situazione del paese.

Mi auguro che da questo punto di vista, nelle prossime ore, nei prossimi giorni, abbiate l'occasione di prendere in considerazione il molto che il Parlamento, la Commissione hanno prodotto, anche se la discussione in Commissione, al di là della cortesia e della competenza del presidente, del rappresentante del Governo, onorevole Vegas, e del relatore, è stata surreale. Vorrei solo ricordare ciò che è accaduto a partire dal secondo emendamento: ritengo si sia trattato di una discussione che non deve essere d'esempio per il futuro. Penso che dovrete ascoltare e mettere finalmente le carte in tavola una volta e per tutte.

Sempre dalle agenzie apprendiamo di una proposta di condono edilizio che non presenterete alla Camera, bensì al Senato, perché altrimenti qualcuno, in questa sede, la potrebbe modificare mentre al Senato, con una chiusura stretta per l'esame del provvedimento, tale rischio non vi sarebbe. Leggiamo inoltre degli enti locali, dei quali avrei voluto parlare, ma

sui quali non conosciamo ancora l'esatto indirizzo del Governo: per ora siamo al taglio di 1.700 miliardi e, signor sottosegretario, aspettiamo di conoscere su quali punti tali questioni verranno risolte.

**PRESIDENTE.** Onorevole Milana, la invito a concludere il suo intervento.

**RICCARDO MILANA.** Signor Presidente, mi avvio a concludere. Aggiungo che per la ricerca scientifica non sono preoccupato; ieri ero a Roma ed il Presidente del Consiglio ha detto che in questo settore i fondi aumenteranno fino all'1 per cento del PIL. Siamo tranquilli, di queste cose le abbiamo sentite tante, e quindi di ciò non parlo. Qualcosa da dire ci sarebbe invece sulla scuola, nonché sull'emendamento presentato dal relatore sullo sport, emendamento che ci vede concordi anche perché riproduce esattamente la proposta avanzata dal centrosinistra, presentata ed approvata nella Commissione di merito (cambiano, infatti, solo alcuni elementi: vi è una riduzione da 10 mila a 7.500 euro per le persone e da 600 a circa 500 milioni delle vecchie lire per le società sportive). In quella proposta, però, vi era anche un capitolo che riguardava il voto degli italiani all'estero: se ricordo bene, spostava nel triennio circa 60 miliardi, o forse qualcosa di più. Ebbene, invece di inseguire alcune cose che hanno anche un riflesso politico, pensate, visto che vi siete occupati di sport, di affrontare — con molte lire in meno e sempre in questa legge finanziaria (è un impegno del Governo) — anche il problema dello sport per disabili. Credo sia importante, costi poco, e valga la pena farlo. Questo mondo se lo aspetta, ed è un modo per affrontare un piccolo problema con poche spese.

**PRESIDENTE.** Onorevole Milana, ora deve proprio concludere.

**RICCARDO MILANA.** Signor Presidente, concludo dicendo che la situazione è difficile e penso che nessuno di noi voglia gioire o gioisca di questo; abbiamo un forte senso di patriottismo, un forte

attaccamento al nostro paese, alla nostra gente. Vi esortiamo, quindi, a smettere i panni dell'arrogante maggioranza per diventare un Governo che dialoga con il paese, con le opposizioni, con il Parlamento, per assicurare nei prossimi anni uno sviluppo certo all'Italia ed un avvenire più sicuro alle nostre famiglie. Per ora non lo state facendo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

**ARNALDO MARIOTTI.** Signor Presidente, condivido naturalmente le motivazioni della contrarietà a questo disegno di legge finanziaria illustrate nella relazione di minoranza svolta questa mattina dall'onorevole Michele Ventura. Prendo la parola anche per ingannare il tempo, in attesa che arrivi la finanziaria vera, quella reale. Del resto abbiamo fatto la stessa cosa in Commissione, sforzandoci di riempire il calendario fissato dall'ufficio di presidenza. Naturalmente siamo un po' curiosi, perché vogliamo vedere come tutto ciò andrà a finire, anche perché il dibattito di oggi ha dimostrato come questo disegno di legge finanziaria non solo non sia più difeso dal Governo, ma sia criticato apertamente dalla stessa maggioranza.

Abbiamo ascoltato gli interventi dei colleghi della Lega e di Alleanza nazionale e nessuno difende più questo provvedimento di legge finanziaria. Anche alla luce del lavoro svolto in Commissione e delle questioni affrontate e non risolte per la non disponibilità del Governo o, meglio, perché lo stesso non era pronto ad interloquire con le minoranze e, quindi, a prendere in esame i nostri emendamenti correttivi, di questa legge finanziaria resta ancora aperta tutta la materia dei concordati, sia quello preventivo che per gli anni pregressi, e non si capisce se essi diventeranno condoni né quali e quanti condoni vi saranno. Vi è poi la materia del Mezzogiorno, degli incentivi alle imprese, dell'aumento della competitività, dei trasferimenti alle regioni e agli enti locali:

oramai nessuno giura sull'entità stessa della manovra e sui 20 miliardi di ampiezza.

Come dicevo, si tratta di capire come va a finire. Come facevano notare altri colleghi, siamo costretti a lavorare sulle notizie di stampa che sono anche contraddittorie. Certo, se le cose che si leggono sui giornali di oggi rispetto al Mezzogiorno saranno poi i veri contenuti del dell'emendamento, maxi o mini, che riguarda il Mezzogiorno, c'è poco da stare allegri. Non mi pare che emerga una politica per il Mezzogiorno in grado di rilanciare lo sviluppo e di fare ciò che tutti proponiamo: utilizzare la risorsa Mezzogiorno per avere un tasso di crescita che, seppure non corrispondente a quello che voi avete preventivato, si avvicini a quel livello.

È chiaro che il Mezzogiorno ha bisogno di continuare il suo sviluppo, così come le imprese del Mezzogiorno che in questi anni hanno compiuto un serio sforzo. In alcune realtà anche oggi vi è una situazione di sistemi locali produttivi che non hanno nulla da invidiare ad altre realtà del centro nord del paese. Naturalmente, questi sistemi vanno ancora sostenuti, perché le condizioni complessive del Mezzogiorno sono svantaggiate rispetto al resto del paese. Allora, al riguardo, è chiaro che i contenuti del maxiemendamento del Governo hanno una certa importanza per capire da che parte ci muoviamo.

Certamente, della manovra originaria resta ben poco se questi quattro punti che ho elencato verranno affrontati attraverso maxiemendamenti. Vi è poi la questione riguardante gli enti locali, sulla quale tornerò. Tuttavia, ho appreso adesso dal collega Milana che una nota di agenzia del sottosegretario Vegas dice il contrario di ciò che ho letto nell'intervista rilasciata sempre dallo stesso su *La Stampa* di oggi, in cui egli afferma che le questioni concernenti gli enti locali e le regioni saranno rinviate all'anno prossimo, quando si attuerà il federalismo fiscale, mentre quest'anno regioni e comuni devono stringere la cinghia.

Naturalmente, mi auguro, invece, che il Governo si apra nella discussione sugli

emendamenti per accettare alcune proposte, che per la verità sono della maggioranza e della minoranza, e che, quindi, si vada nel senso del sostegno degli enti locali, dei servizi che gli stessi devono erogare e, quindi, di una difesa di uno stato di civiltà per le nostre popolazioni.

Vi sono ancora obiettivi macroeconomici fantasiosi, come è stato già detto da tanti colleghi. Non vorrei soffermarmi su ciò, bensì riprendere alcune valutazioni rispetto agli effetti-annuncio che si sono determinati in questo anno e mezzo di Governo e al danno che gli stessi hanno provocato al paese.

La teoria del nuovo inizio per cui il Governo, appena insediato, ha detto al paese che tutto quello che si era fatto fino a quel momento era da cambiare e la svolta radicale rispetto agli indirizzi di politica economica attuata dal Governo di centrosinistra hanno, nei fatti, provocato un blocco dell'economia, un blocco degli investimenti, un blocco dei consumi. A tale proposito abbiamo ascoltato l'allarme da parte del mondo delle imprese e delle organizzazioni sociali.

Innanzitutto, il Governo ha bloccato una serie di leggi. Mi riferisco all'abolizione della DIT, al credito di imposta, ai sostegni all'imprenditoria giovanile, al prestito d'onore, alla legge n. 488 e le procedure automatiche di tale legge. Adesso pare, da quanto leggiamo sui giornali, che vi sia un ripensamento. Vi è stato un piccolo ripensamento sulla DIT con il decreto n. 209; vedremo cosa cambierà con l'emendamento rispetto alle politiche del Mezzogiorno. Vedremo, cioè, se resterà il fondo unico che il ministro Marzano continua a dire di non condividere oppure se si tornerà alla strumentazione delle leggi per il Mezzogiorno che il mondo dell'impresa, a cominciare dalla Confindustria ma anche la piccola e media impresa, ha rivendicato come una strumentazione che ha dato alle imprese la possibilità di crescere, di emergere dal sommerso e di essere protagoniste di uno sviluppo per il Mezzogiorno.

Mentre si demonizzavano queste argomentazioni, vi sono state dall'altra parte le

politiche dei cento giorni, la Tremonti-*bis*, la depenalizzazione del reato di falso in bilancio, lo scudo fiscale, l'eliminazione totale della tassazione sulle donazioni, e adesso pare che vi sarà anche il condono per quelli che non avevano fatto in tempo ad eliminare tale tassa sui grandi patrimoni ceduti o donati. Mi pare un bel-l'esempio di rigore! I guasti prodotti sono sotto gli occhi di tutti ed il segnale più allarmante è quello della caduta delle entrate tributarie del mese di luglio. Credo che su tali questioni dovremmo stare attenti. Mi auguro che vi sia un'attenzione da parte del Parlamento, maggioranza e opposizione, ed una disponibilità del Governo per realizzare una legge finanziaria chiara nelle norme, perché quello di fare cose contraddittorie rispetto a filosofie diverse è un rischio reale. Naturalmente su questo dovremo fare molta attenzione.

L'altro punto che vorrei trattare è quello riguardante gli enti locali. Il Governo continua ad intervenire sugli enti locali con un'azione centralistica e nel merito delle politiche, non rispettando, nei fatti, le norme costituzionali. Il Governo non può continuare ad intervenire in questo modo sugli enti locali. Dico ciò anche perché conosciamo tutti la posizione degli amministratori locali che non mettono minimamente in discussione il discorso sulla stabilità interna, anzi. Le autonomie nel passato hanno avuto un ruolo importante per quanto riguarda l'abbattimento del debito e, quindi, del rispetto del patto di stabilità con l'Europa applicando alla lettera e con grandi sacrifici il patto di stabilità interno. Quello che si mette in discussione e non è accettabile è l'intervento nel merito delle scelte che devono compiere gli amministratori locali. Abbiamo sentito tutti che il mondo delle autonomie ha bloccato le assunzioni in modo indiscriminato, senza tener conto che alcuni comuni hanno la necessità, per la loro sopravvivenza, di fare alcune assunzioni all'interno di un tetto di spesa.

Naturalmente, noi mettiamo in discussione anche questo tetto di spesa, perché pensare che si possa aumentare la spesa del 3,6 per cento rispetto al 2001 (che è il

tasso di inflazione programmata), quando i comuni poi devono pagare stipendi, nonché beni e servizi, in base ad un tasso di inflazione reale (e non quello programmato), fa sì che ci troviamo chiaramente di fronte ad una strettoia per gli enti locali e per le loro politiche. Ma ciò che ci allarma è che la finanziaria di quest'anno non tiene conto di quella approvata lo scorso anno, laddove con l'articolo 35 avete voluto l'esternalizzazione obbligatoria dei servizi a carattere industriale. Quindi, oggi, quei comuni che hanno esternalizzato non possono procedere agli acquisti perché supererebbero il tetto di spesa del 2001 maggiorato del 3,6 per cento (tasso di inflazione programmata). Su questo aspetto credo che qualche risposta deve essere data.

PRESIDENTE. Onorevole Mariotti, la invito a concludere.

ARNALDO MARIOTTI. Concludo Presidente, dicendo che anche le politiche dei tagli alle regioni vanno a svantaggio dei comuni, perché la ristrettezza dei bilanci regionali comporterà tagli per quanto riguarda la spesa sociale (i piani sociali, il diritto di studio e così via), vale a dire tutte quelle materie delegate ai comuni, che devono essere finanziate con i trasferimenti regionali. Quindi i comuni rappresentano i terminali di questa politica e credo che un'attenzione particolare questa maggioranza e questo Parlamento dovrebbero porla sulle questioni degli enti locali, che sono poi le questioni che riguardano i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. La finanziaria per il 2003 è sostanzialmente conforme ai principi enunciati nel patto di stabilità e di crescita ed anche agli impegni assunti con il patto per l'Italia. La conformità ai principi e ai postulati dal patto di stabilità e di crescita si evince in modo inequivoco-

cabile dai saldi, nel senso che vengono rispettati i parametri posti dall'Unione europea relativamente al rapporto deficit/PIL e all'ammontare del debito pubblico. Per quanto riguarda, invece, il patto per l'Italia, una parte significativa del provvedimento è incentrata sugli aspetti fiscali: mi riferisco in particolare alla riduzione del carico fiscale per le famiglie, alla riduzione del carico fiscale per le imprese e a misure di semplificazione e razionalizzazione relativamente all'imposta regionale sulle attività produttive.

Si è discusso molto relativamente alla riduzione del carico fiscale per le famiglie, dicendo che la manovra finanziaria non reca effettive agevolazioni per le famiglie. Al riguardo, mi permetto però di ricordare quanto autorevolmente sostenuto dalla professoressa Padoa Schioppa nel corso di un'audizione tenutasi lo scorso 14 ottobre dinanzi alle Commissioni riunite bilancio della Camera e del Senato: si dice a chiare lettere che attraverso questa riforma del sistema di tassazione prevista nella legge finanziaria si evidenzia l'alta percentuale di famiglie che risulterebbero avvantaggiate; viene anche indicata la cifra percentuale che si attesterebbe intorno all'83,4 per cento, mentre solo il 2,5 per cento dovrebbe ricorrere alla cosiddetta clausola di salvaguardia per evitare un maggiore aggravio. Proprio su questo aspetto vorrei richiamare l'attenzione del Governo, in particolare del sottosegretario Vegas. Infatti, tra i pochi emendamenti che sono stati approvati in Commissione bilancio ve n'è uno a mia firma, che ha suscitato non poche polemiche: è quello mirato alla soppressione della cosiddetta clausola di salvaguardia. Poiché sono stato il firmatario di quell'emendamento, mi permetto di far capire e di evidenziare gli obiettivi tecnici che si intendeva perseguire con quell'emendamento. Esso è frutto di un'esperienza maturata nel corso del tempo, in 25 anni di amministrazione finanziaria, alla luce delle complicazioni che la normativa fiscale ci ha riservato nel corso del tempo.

Tutti ricorderanno la dichiarazione dei redditi « lunare » del 1992, tutti ricorde-

ranno la cosiddetta clausola di salvaguardia, quando fu introdotta l'imposta regionale sull'attività produttiva e tutti sappiamo che, a fronte del lodevole intento di assicurare una tassazione non penalizzante a seguito di nuovi provvedimenti introdotti, emergono tante e tali complicazioni nei meccanismi che la gente è portata ad affermare che è meglio un meccanismo nuovo, anche se leggermente più oneroso sul piano fiscale.

Cosa si voleva realizzare con quell'emendamento concernente la clausola di salvaguardia? Si voleva evitare a pensionati, a lavoratori dipendenti, di procedere a complicatissimi conteggi in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi per l'anno 2004, evitando che persone che oggi sono esonerate dalla dichiarazione, a maggio-giugno del 2004, debbano fare complicati conteggi per verificare se è più conveniente la tassazione con i criteri del 2003 o quella con i criteri del 2002. Tutto ciò dobbiamo evitarlo, facendo in modo che aspetti che, magari, non emergono in modo netto dal dettato normativo e che possono produrre effetti nefasti sui contribuenti quando c'è l'adempimento, quando c'è il versamento del tributo, non siano di aggravio per quei contribuenti.

Questo adempimento colpirebbe tutti, colpirebbe anche il soggetto che, oggi, non presenta nessuna dichiarazione dei redditi. Un pensionato sarebbe costretto a fare la dichiarazione dei redditi per verificare quale meccanismo sia applicabile.

Su questo punto, invito il Governo ad un ripensamento, al fine di eliminare la clausola di salvaguardia e di introdurre, nel rispetto dei limiti e degli stanziamenti di bilancio consentiti, meccanismi correttivi. Ho redatto questo emendamento tenendo conto che la clausola di salvaguardia ha un costo di 431 milioni di euro e se l'emendamento, come si dice, è pari a 400 milioni di euro, vi è una sostanziale invarianza. Ciò è quanto risulta dalla relazione tecnica, se ci sono altri aspetti che a me sono sfuggiti, sono disponibile a rivedere l'impostazione dell'emendamento, ma pregherei il Governo di riflettere e di valutare attentamente questo aspetto.

Infatti, se adesso si procede ad un esame non molto approfondito della problematica, ciò si rifletterà in un grosso danno per i contribuenti a maggio-giugno del 2004.

Volevo richiamare l'attenzione dei colleghi anche su un altro aspetto, vale a dire sulla riduzione del carico fiscale dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche. La legge finanziaria costituisce, sicuramente, un passo in avanti, in termini chiari e netti, in ordine alla riduzione del carico fiscale dei soggetti IRPEG; infatti, si sa per certo che per tutte le imprese ci sarà un'effettiva riduzione dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche dal 36 al 34 per cento. Si tratta di un messaggio forte lanciato dal Governo, che la maggioranza, in particolare Alleanza nazionale, condivide.

Inoltre, vi è ampia condivisione sulla parte della manovra che reca una rivisitazione dei meccanismi di tassazione dell'IRAP. Uno degli aspetti di questo tributo che ci aveva sempre poco convinto era rappresentato dal fatto che, in diminuzione della base imponibile, non era riconosciuto il costo del lavoro.

Si diceva: bisogna colpire il valore della produzione, perché il valore della produzione è un indice, un sintomo di capacità contributiva. Bene, allora perché non portare in diminuzione da questo valore della produzione l'elemento che ne costituisce il principale fattore, vale a dire il lavoro? Questo fa il Governo nella finanziaria: nonostante l'esiguità delle risorse disponibili cerca di risolvere questo problema che è di natura concettuale, che riguarda l'impostazione del tributo.

Quindi, occorre sicuramente ringraziare il Governo per questo intervento ed è auspicabile che, nelle misure che verranno adottate nei prossimi anni, si arrivi finalmente ad un ripensamento totale di questa imposta, che colpisce soprattutto coloro i quali occupano forza lavoro e che procede in senso contrario alla crescita del sistema economico.

In conclusione, signor Presidente, vorrei richiamare altre questioni sulle quali spero che il Governo possa avviare alcune

valutazioni. Mi auguro che, anche a seguito del dibattito che si svolgerà in aula, questi aspetti possano essere approfonditi.

Il primo aspetto riguarda la Tremonti-bis: è necessario dare alle imprese un chiaro segnale che si intende prorogare la Tremonti-bis. Qualcuno sostiene - ho letto articoli della stampa specializzata - che è allo studio una misura di questo tipo. Bene, la cosa più importante da fare in questo frangente è far sapere subito alle imprese che la Tremonti-bis verrà prorogata per il 2003. Anche in questo caso l'elemento essenziale è rappresentato dai tempi. Voi sapete che un investimento in macchinari o in capannoni non si può fare dall'oggi al domani ma deve essere pianificato. E sapete che gli imprenditori possono effettuare pianificazioni soltanto se hanno un quadro normativo di riferimento certo. Costatare che a novembre 2002 non è ancora certo se la Tremonti-bis verrà o meno prorogata induce le imprese ad affrettarsi negli investimenti, magari facendo ricorso al sistema creditizio, indebitandosi e via dicendo. Quindi, mi auguro che il Governo accolga questo invito e inserisca una previsione di proroga già nel corso del dibattito che si svolgerà in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Leo, la invito a concludere.

MAURIZIO LEO. Ho quasi concluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avrebbe proprio concluso.

MAURIZIO LEO. Intendevo dire che manca mezzo minuto alla conclusione.

Un ultimo aspetto è rappresentato dal credito di imposta. Apprendiamo con piacere che il Governo interverrà in proposito con il maxiemendamento per il sud. Tuttavia, anche in questo caso, inviterei a ragionare, se non per quest'anno almeno per il futuro, per riportare il meccanismo del credito d'imposta al sistema dei calcoli automatici; infatti, soltanto così si potrà ottenere un effettivo incentivo per le im-

prese. Ovviamente, rendendomi conto delle difficoltà che ciò potrà comportare in relazione alle risorse disponibili, suggerirei di pensare ad un tetto, ad una limitazione dell'intensità degli aiuti e di prevedere, eventualmente, la non cumulabilità con le agevolazioni previste dalla Tremonti-bis.

Spero che gli spunti che ho cercato di evidenziare vengano raccolti e possano formare oggetto di approfondimento. Alla luce di tutto ciò, però, non resta che esprimere un giudizio sicuramente positivo sulla manovra finanziaria, nel contempo invitando il Governo a riflettere su queste tematiche che contraddistinguono le misure al nostro esame e daranno un segnale di effettiva e concreta corrispondenza con le esigenze delle classi produttive del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

**GRAZIA LABATE.** Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, le misure contenute nei provvedimenti al nostro esame determinano un grave rischio di residualità dell'impegno pubblico per il mantenimento e lo sviluppo di un moderno sistema di *welfare* nel nostro paese e risultano in netto contrasto con i principi di solidarietà, sussidiarietà e federalismo, come previsti nelle leggi del nostro ordinamento e nella recente modificazione del titolo V della nostra Costituzione.

Se consideriamo il drastico taglio dei trasferimenti agli enti locali e l'ampia decisionalità e discrezionalità che si riserva il Governo centrale nei confronti delle regioni e dell'intero sistema delle autonomie, accanto alla mancanza di un qualsiasi riferimento agli strumenti di indirizzo e programmazione previsti sia dalla riforma dell'assistenza sia da quella del sistema sanitario, risulta del tutto evidente la rinuncia del Governo ad ogni prospettiva di sviluppo e di costruzione di un moderno sistema sanitario.

La domanda sempre più consapevole dei cittadini, l'irrompere nel nostro tempo

di innovazioni tecnologiche e ricerche avanzate, sempre più promettenti nell'ambito della ricerca biomedica, e, nel contempo, l'aumento della speranza di vita media, recano con sé l'adeguamento del sistema sanitario per dare risposte efficaci sul terreno delle patologie croniche e degenerative, sul terreno dell'assistenza domiciliare e su quello della riconversione delle strutture sanitarie per i trattamenti delle acuzie sempre più caratterizzati in qualità ed eccellenza nel campo dei trapianti, della cardiocirurgia, delle malattie cerebrovascolari, mentre i trattamenti di bassa e media intensità chiamano in causa l'attività territoriale di *day hospital*, *day surgery* e *home care*. È evidente che di fronte a tutto ciò occorre una coerente azione di indirizzo e programmazione, codeterminata tra regioni e Governo, di corresponsabilizzazione reciproca, di rispetto dei compiti vecchi e nuovi, insomma, di intesa profonda, reciproco rispetto, verifica congiunta degli obiettivi, ricerca comune degli strumenti più efficienti ed efficaci per rendere esigibile e tangibile il diritto alla salute dei cittadini italiani. Con questa legge finanziaria non vi è niente di tutto ciò.

Le misure sulla sanità si presentano come una sommatoria di incrementi tariffari, ticket, vincoli burocratici, limiti procedurali che invadono il campo delle competenze regionali nel controllo della spesa e nell'organizzazione dei servizi. Si persiste nella sottostima del fondo, determinando così un appesantimento della situazione debitoria delle regioni, prova ne è il mancato raggiungimento l'altro ieri dell'accordo sulla questione del riparto del fondo 2002 a proposito del quale vi è un braccio di ferro tra regioni e Governo centrale, che pretende di imporre sul terreno delle entrate proprie delle regioni una quota che non esiste. È ancora da capire come siano stati calcolati dal Ministero dell'economia e delle finanze 4.205 miliardi di lire, a fronte della realistica cifra, dal punto di vista delle entrate proprie, di 3.638 miliardi di lire. Allora, siccome la matematica non ha un'opinione politica, chiederei in quale modo si con-

trollino questi bilanci aziendali e questi bilanci regionali. In tutti i casi, si impongono sempre alle regioni procedure improprie con il fine di ritardare ulteriormente l'erogazione delle risorse e di comprimere la spesa sanitaria, con un palese arretramento delle prestazioni e dei servizi che voi avete garantito con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sui livelli essenziali di assistenza.

Con l'aumento del ticket sulle cure termali (certamente, lo abbiamo corretto in Commissione bilancio, ma la correzione non porterà da nessuna parte) e l'abrogazione della norma della legge finanziaria per il 2001 che eliminava i ticket sulla specialistica e la diagnostica, si trasferiscono a carico delle famiglie italiane ben 1.115 milioni di euro di spesa sanitaria che si aggiungono ai 250 milioni di euro che si pagheranno per tutto il 2002 per i ticket sui farmaci. Non per disistima nei confronti del sottosegretario Vegas, ma avrei voluto che il ministro Tremonti e il ministro Sirchia fossero qui, per dire loro: avete fatto un calcolo di quanto è stato sbandierato al cittadino italiano rispetto alle vostre presunte riduzioni fiscali per alcune fasce di reddito a fronte dei costi che i cittadini e le famiglie italiane sopporteranno con questa legge finanziaria? Alla fine, sottosegretario Vegas, non ci vuole molto tempo: maggio 2003 arriverà presto e la dichiarazione dei redditi la fanno tutti i cittadini; allora vedranno quali vantaggi avranno ricevuto da queste manovre. Inoltre, la manovra sul prontuario farmaceutico non è ancora chiara nella definizione dei farmaci forniti gratuitamente dal servizio sanitario nazionale, in fascia A, e quelli a totale carico del cittadino, in fascia C. Questo tipo di manovra, si deve sapere, rischia di compromettere il diritto a cure farmacologiche appropriate per i cittadini italiani. Mi auguro che nessuno in questo Parlamento, tanto meno i colleghi di Governo, debba affrontare problemi come l'ipertensione oppure le gastriti ulcerose e verificare il criterio di costo-efficacia, messo in atto da questo Governo.

Tale criterio va affrontato con l'approfondimento ed il serio studio scientifico che i paesi d'oltralpe adottano — ma ci hanno impiegato quattro anni perché anche la scienza non è così esatta nel campo delle terapie farmacologiche —, e mi auguro che nessuno di voi debba verificare che nel prontuario vi è un betabloccante e un calcioantagonista che non è appropriato per le vostre funzioni organiche generali, in relazione alla reazione dell'organismo a quella terapia. Si rivelano altresì di discutibile legittimità ed efficacia l'aumento della quota a carico delle farmacie e la commissione centralizzata sui dispositivi medici. Ho avuto già occasione di dire al sottosegretario Vegas che tutto ciò, se non vede una implementazione seria, in rete, attraverso la Consip e le strutture regionali, con un portale serio sui dispositivi medici e medico-chirurgici, è solo aria fritta; noi non saremo in grado di controllare, neanche per quella strada, la razionalizzazione di quella voce di spesa nei bilanci regionali e delle aziende sanitarie locali.

Anche le norme sul premio di prezzo per i farmaci innovativi vengono svuotate — questo bisogna dirlo con franchezza — dall'irrisorio stanziamento dello 0,1 per cento per la ricerca, posto che è noto a tutti che la ricerca di un nuovo principio attivo costa 500 mila dollari e, per avere risposte, tale ricerca va attivata per almeno un decennio.

Non è prevista la copertura per i maggiori oneri relativi alle scadenze contrattuali, ancorché il ministro Frattini si sia impegnato nell'incontro con le delegazioni di parte pubblica a trovare la copertura al rinnovo di contratto imminente nel pubblico impiego. Non sono neanche previste le risorse per i contratti di formazione relativi ai medici specializzandi, né si affronta l'emergenza infermieristica, se non si vuole raccogliere la *boutade*, assolutamente vergognosa, del ministro dell'industria, per cui gli operai FIAT li mandiamo tutti a fare gli infermieri in giro per gli ospedali italiani. Evidentemente questo Governo ignora le leggi e l'ordinamento del nostro paese nel campo delle profes-

sioni sanitarie e non sa che oggi l'emergenza infermieristica chiama in causa infermieri altamente professionalizzati, proprio per il tipo di patologie che dobbiamo affrontare. Non si può immaginare che un operaio addetto alla catena di montaggio vada in ospedale a trascinare un carrello di strumenti o di farmaci da portare da una corsia all'altra. Non è di questo che ha bisogno il sistema sanitario nazionale, ma di una dirigenza infermieristica qualificata, professionalizzata che sgravi il medico da compiti impropri e renda il rapporto tra il malato e la struttura sanitaria il più umanizzato possibile.

Alle difficoltà della spesa corrente si somma la caduta verticale degli investimenti; vengono ridotti i fondi per l'edilizia sanitaria, l'innovazione tecnologica, la riqualificazione dei servizi nelle aree metropolitane e le risorse per la libera professione intramuraria, nonché quelle per la ricerca biomedica. Ai colleghi vorrei solo far conoscere un dato; abbiamo chiuso la legge finanziaria 2001 con l'ultimo Governo di centrosinistra con 197 miliardi per la ricerca biomedica, apriamo la legge finanziaria 2003 con 70 miliardi per la ricerca biomedica. Ciò sta a significare che i malati di Parkinson e i malati di Alzheimer non avranno nemmeno più a disposizione quel progetto Kronos che faticosamente portiamo avanti per sollevare la condizione di solo 80 mila su 800 mila malati di Alzheimer nel nostro paese. Tutto ciò porterà, inevitabilmente, ad un collasso dei servizi sanitari, alla riduzione ed all'abbassamento dei livelli qualitativi delle prestazioni, all'aumento delle quote di partecipazione a carico dei cittadini e, quindi, al non esercizio pieno del diritto alla salute. Le norme previste mettono a repentaglio la stessa tenuta dell'intero sistema di protezione sociale e sanitaria, aprendo la strada alla illusoria logica privatistica, essendo minata alla base la compatibilità finanziaria delle risorse pubbliche destinate al sistema per la spesa corrente e per gli investimenti.

Voglio vedere cosa dirà il Governo ai governatori di centrodestra delle regioni italiane e meridionali quando dovrà giu-

stificare il fatto che i progetti, già presentati al Ministero della salute e al nucleo di valutazione, facenti parte di accordi di programma e di intese istituzionali, quest'anno non potranno essere realizzati. Come faranno quelle regioni, che hanno già pagato oneri per i progetti esecutivi, a dire alle loro popolazioni, laddove sono in atto i piani di riorganizzazione generale, che il *day hospital* non si farà più, mentre il poliambulatorio non vedrà nemmeno la luce?

Questa è una grave responsabilità che vi assumerete tutta per intero. Tuttavia, non è in questo modo che l'opposizione, l'Ulivo si è presentato rispetto al disegno di legge finanziaria: ha avanzato proposte adeguate, compatibili, ricercando le compatibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Labate, concluda.

GRAZIA LABATE. Di fronte a tutto ciò, abbiamo assistito alla confusione, alla superficialità, alla volontà di non discutere nel merito nulla, sia nelle Commissioni di merito sia nella Commissione bilancio. Ce la siamo cavata con la riduzione di 50 euro per le cure termali.

Mi voglio augurare, signor sottosegretario, colleghi della maggioranza, che la discussione in aula riconsideri il senso di responsabilità di tutti noi di fronte al sistema della protezione della salute dei cittadini italiani e che abbiate ancora il desiderio di confrontarvi nel merito perché questa non è un'opposizione su basi ideologiche che contesta senza assumersi le responsabilità.

Le nostre proposte si ritrovano tutte negli emendamenti che abbiamo presentato e ci auguriamo davvero che il confronto di merito possa migliorare, per quanto è possibile usare questo termine, con riferimento al disegno di legge finanziaria in esame, almeno le politiche sul *welfare* (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, il relatore, onorevole Angelino Alfano, nell'illustrare il disegno di legge finanziaria, ha ricordato con accortezza lo scenario internazionale, le difficoltà, i problemi, la stagnazione che influenzano in Italia ed in Europa le possibilità di una ripresa. Ha, inoltre, ricordato la necessità di una politica in grado di contrastare questo aspetto. Non altrettanto ha potuto fare, l'onorevole Angelino Alfano, nel descrivere lo scenario del nostro paese. Si è dovuto arrampicare sugli specchi perché i dati, le valutazioni, le previsioni formulate dal Governo e dal ministro dell'economia risultano infondate, posate sulla sabbia.

Oggi, l'onorevole Michele Ventura ha ricordato un editoriale molto preciso apparso su un grande giornale del nord che richiamava il ministro dell'economia. Vorrei ricordare all'onorevole Alfano una nota ironica di un altro grande giornale del nord secondo la quale, nel commentare le valutazioni compiute dal Governo e dal ministro dell'economia sullo scenario italiano, quanto affermato dal ministro non è uno scenario, ma uno « scenario ».

Credo che dobbiamo partire proprio da questa considerazione: si tratta di un disegno di legge finanziaria che non è all'altezza dei problemi, che non è in grado di fornire le risposte, che affronta i problemi con improvvisazione, con provvedimenti che non sono in grado di sciogliere i nodi strutturali e che non è in condizione di volare alto.

Questa mattina, il Governatore della Banca d'Italia ricordava ancora le rigidità strutturali del nostro paese, i ritardi nell'innovazione, il drammatico *gap* della nostra economia e della nostra competitività, rispetto alle altre imprese che operano in Europa e nel mondo.

Anche i cittadini avvertono preoccupazione, incertezza e paura perché ci troviamo in una fase in cui non vi è il rimprovero per un programma elettorale non mantenuto; siamo in una fase nuova nella quale, terminata la fase dei cento giorni, caratterizzata da una politica drammaticamente sbagliata, non all'altezza dei problemi della nostra economia,

nonché da scelte che hanno favorito e accentuato il declino del nostro sistema economico e le ingiustizie, il Governo non è capace di fornire una risposta alle paure, alle preoccupazioni e al desiderio di cambiamento presente nella nostra società.

Anzi ci troviamo davanti ad un'azione - voglio ricordarlo - da parte del Governo che personalmente ritengo dannosa. Siamo in una fase delicata e difficile: dobbiamo arrestare il declino, dando certezze e sicurezza. C'è bisogno di una proposta forte, concreta, nel rispetto di un rapporto che nessuno vuole confondere fra maggioranza ed opposizione, con una politica di unità. Qual è la politica che porta avanti con pervicacia ed ostinazione il Governo? Una politica di divisione che non è soltanto quella delle organizzazioni sindacali, ma di divisione e lacerazione nel nostro paese, fra padri e figli, sulle pensioni. Una politica di divisione e lacerazione fra nord e sud d'Italia: una politica di lacerazione fra i settori più deboli e quelli più forti, fra grandi imprese e piccole imprese, fra i commercianti, di fronte all'inflazione, i lavoratori autonomi, i lavoratori dipendenti e i pensionati. Un Governo cioè che non ha il senso della coesione e dell'unità. Un Governo che si deve porre il problema di rendere coeso il nostro paese e non di aizzare, con una posizione fatta di contrapposizioni e di accuse, profonde lacerazioni nel tessuto sociale ed economico del nostro paese.

Vorrei soffermarmi soltanto su due aspetti e, in particolare, sul problema della politica fiscale. C'è la proposta di intervenire sui redditi più bassi: una proposta che con ostinazione noi avevamo presentato già allorquando cominciammo a discutere della delega fiscale; si tratta di un'operazione che andava compiuta subito, nei primi momenti di indebolimento della domanda interna nel nostro paese, invece di adottare altri provvedimenti, quali, nei primi giorni di Governo, la repentina eliminazione delle tasse di successione e sulle donazioni. Mi si deve ancora spiegare quale utilità questi provvedimenti hanno avuto. Bisognava subito dare una risposta ai settori più deboli, aiutando la domanda.

Adesso lo si fa, ma sono passati non cento giorni, bensì cinquecento. Si adotta questo provvedimento e lo si fa in modo confuso e raffazzonato.

Pongo al Governo ed anche al relatore il problema che questa operazione non può non tenere conto degli incapienti: essi sono 4 milioni di cittadini italiani.

Sono stati ricordati gli studi, da parte dello stesso ISAE e, in particolare da parte della Kistoris Padoa Schioppa nei quali si afferma che queste persone rimangono nella povertà e che questa si accentua.

Vorrei ricordare che nel 2000 e nel 2001 è stato previsto un intervento per gli incapienti: sono state date duecentomila lire la prima volta e trecentomila la seconda. Questa volta si parla di intervenire nei settori più deboli e questi vengono invece dimenticati.

Il problema degli incapienti è un problema da risolvere, anche perché l'inflazione al 2,7 per cento ed il cambio euro/lire, che male è stato gestito da parte del Governo, hanno colpito proprio questi settori più deboli. Pertanto, sul problema degli incapienti la legge finanziaria va corretta e va data una risposta. Non si comprende infatti perché dopo aver dato la risposta negli anni 2000 e 2001, adesso si registri la sordità da parte del Governo e del ministro dell'economia.

Aggiungo che le risorse ci sono ed anche in questo caso le risorse vanno trovate. È incredibile come il Governo sia allergico, fundamentalmente allergico rispetto ad una lotta seria contro l'evasione e l'elusione fiscale: condoni, concordati, vanno in una direzione sbagliata, mortificando l'amministrazione finanziaria e la Guardia di finanza che sono in grado di combattere e di contrastare, con successo, l'evasione fiscale.

Bisogna che le espressioni « lotta all'evasione fiscale », « lotta all'elusione fiscale » rientrino nel nostro vocabolario e nella nostra attività politica. Lo stesso sottosegretario, professor Tanzi, ha ammesso che l'evasione fiscale nel nostro paese è aumentata ed ha raggiunto dimensioni enormi. Si tratta di un giacimento inesplorato dal quale si possono trarre

risorse, come è stato fatto nel 2000 e nel 2001, per redistribuire quello che si ottiene e diminuire le tasse per coloro che le pagano nel nostro paese.

Chiedo ciò anche perché in questa legge c'è un'altra soluzione, che ignora i problemi ed aggrava la divisione tra nord e sud. Gli incapienti, infatti, sono in grande prevalenza nell'Italia meridionale e le misure adottate in favore dell'occupazione in Italia meridionale, sono contenute in un maxiemendamento che è stato preannunciato, il quale al suo interno contiene delle minisoluzioni per quanto riguarda il credito di imposta al fine di favorire l'occupazione e gli investimenti.

Dai dati che ci sono stati forniti in Commissione finanze — per ottenere i quali abbiamo dovuto condurre una dura battaglia — è emerso che quelle iniziative, quel fisco intelligente che era stato applicato aveva prodotto risultati di cui avevano beneficiato — lo ricordo per la sensibilità dell'onorevole Angelino Alfano — in primo luogo la Sicilia, la Calabria e la Puglia. Sono le regioni che più delle altre hanno ottenuto risultati importanti in termini di aumento di buona occupazione, cioè di occupazione a tempo indeterminato e in termini di iniziative adottate da parte delle aziende. Credo, quindi, che quelle misure vadano difese, mentre la soluzione che si preannuncia « spalma » e riduce queste incentivazioni.

Non riesco a capire come si possa essere critici rispetto a provvedimenti fiscali che producono risultati; capisco che si possa essere critici se i risultati non ci sono! Ho sentito dire: le hanno utilizzate troppo queste incentivazioni per l'occupazione, queste incentivazioni per gli investimenti; occorre porre un tetto, occorre ridurle. Mi sembra una politica paradossale: abbiamo trovato finalmente un meccanismo automatico che ha prodotto dei risultati, che ha ridotto la distanza, la forbice tra nord e sud; non possiamo pensare di ridurlo!

Occorre attenzione ad una politica di coesione, di riduzione fiscale che deve avere le caratteristiche dell'equità e di attenzione per i collegamenti con la fun-

zionalità dei comuni, delle province e delle regioni, perché non possiamo trovarci di fronte al paradosso che quello che si ottiene di più da una parte venga pesantemente ripreso da un'altra. I comuni, le province e le regioni devono essere spinti sulla strada della responsabilità, ma non si può negare loro la possibilità di fare politiche, perché si sa che, quando si operano questi tagli, si va ad incidere sugli aspetti di carattere sociale che dovranno poi pagare i settori più deboli.

**PRESIDENTE.** Onorevole Benvenuto, la invito a concludere.

**GIORGIO BENVENUTO.** Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Occorre una politica di fisco intelligente, non di contrapposizione (la piccola impresa contro la grande), una politica che favorisca l'innovazione e la ricerca, che investa sui saperi e sulla formazione nel nostro paese. Insomma, non una politica spicciola, fatta di improvvisazioni, ma una politica che abbia il coraggio di affrontare i problemi, di realizzare le riforme, di definire delle priorità e di evitare che il nostro paese precipiti in un declino dal quale poi sarebbe estremamente difficile ricondurlo ad una fase di sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

**AUGUSTO BATTAGLIA.** Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, questa mattina il ministro Giovanardi ha avuto modo, insieme a me e al collega Volontè, di partecipare ad una grande manifestazione: 30 mila cittadini sordi sono venuti da tutta Italia per protestare contro il Governo e contro questa legge finanziaria.

Non era presente la televisione pubblica: questo è gravissimo! Fa pensare che si sia messo il bavaglio al sistema radiotelevisivo pubblico per evitare che l'Italia sappia che 30 mila cittadini sordi sono scesi in piazza, per protestare contro il

taglio ai servizi sociali — previsto dal disegno di legge finanziaria —, contro il taglio dei posti per gli insegnanti di sostegno nella scuola (sappiamo quanto siano importanti, non soltanto per i bambini non udenti, per seguire i corsi scolastici e per costruire la propria cultura e formazione), ma soprattutto perché, nella legge finanziaria, non si affronta la questione relativa all'indennità di comunicazione. Gridavano « Governo pinocchio », perché, nel corso di questi mesi, i ministri Tremonti, Giovanardi e Maroni si erano impegnati a far sì che, nel disegno di legge finanziaria, si desse una risposta a questa esigenza. Oggi, l'indennità di comunicazione ammonta a 300 mila lire al mese, una somma largamente insufficiente ad avere il supporto minimo di un comunicatore, di un assistente alla comunicazione, di un interprete, per poter interloquire con il mondo.

Dopo tante promesse, affrontate tale questione nella legge finanziaria in maniera ambigua: c'è una tabella A) con una cifra irrisoria ed un elenco di 10 mila cose da fare con questa tabella. Poiché i sordi non ci sentono, ma non sono stupidi, sanno che si tratta di un inganno e, questa mattina, hanno chiesto che affrontiate questo problema con una norma, da inserire nel disegno di legge finanziaria, che preveda, dal 1° gennaio 2003, l'aumento dell'indennità, un aumento che vi siete impegnati ad approvare! Avete tradito, invece, il vostro impegno di fronte a questi cittadini.

Questo è soltanto uno dei tanti esempi che potremmo richiamare con riferimento ad un disegno di legge finanziaria che ha messo in subbuglio tutti coloro che operano nel sociale, siano essi operatori dei servizi pubblici, siano essi assessori comunali — di destra, di sinistra, di centrodestra, di centrosinistra —, siano essi associazioni, operatori, organizzazioni di volontariato, quella sussidiarietà di cui tutti voi parlate, tante volte! Ho l'impressione che ne parliate in maniera strumentale perché, se si tolgono le risorse, questo volontariato non si sa come dovrebbe operare. Difatti, protesta. Protesta per la

gravità delle vostre scelte. Quali sono queste scelte che riteniamo gravi? Intanto, tagliate il fondo per le politiche sociali. Continuate a dire che non ci sono tagli, tuttavia, l'anno scorso esso ammontava a 1.622 miliardi di euro mentre quest'anno ammonta a 1.522. Se la matematica non è un'opinione, tagliate cento milioni di euro (che corrispondono a 200 miliardi di vecchie lire)!

Tagliate i trasferimenti, è il secondo anno che lo fate, perché l'anno scorso toglieste i 100 miliardi del cosiddetto dopo di noi, vale a dire quegli interventi per l'assistenza agli handicappati adulti che rimanevano privi del sostegno familiare e che noi, nella legge finanziaria precedente, avevamo cominciato a sostenere con sperimentazioni importanti. Tagliate, del 2,7 per cento, i trasferimenti agli enti locali e ai comuni! Mettiamoci un po' di inflazione e gli aumenti dei costi, i contratti e così via e, dunque, ci chiediamo quanti soldi avranno i comuni nel 2003 per i servizi agli anziani, agli handicappati e all'infanzia, per affrontare tutte quelle questioni che, chiunque abbia avuto modo di operare in un'amministrazione comunale, sa che sono decisive per i cittadini.

Naturalmente, poiché ci sono meno soldi, avremo necessariamente, il prossimo anno, tagli ai servizi, alle prestazioni. Si chiederà ai cittadini di pagare di più, magari per i ricoveri in residenze sanitarie assistite, per il figlio al nido o per la scuola. Si chiederanno più soldi alle famiglie e si indebolirà la rete dei servizi territoriali.

D'altra parte, c'è una spia nel disegno di legge finanziaria. Se leggete l'articolo 28, non viene citata la legge n. 328. Questa grande riforma dell'assistenza per la costruzione della rete dei servizi del nuovo *welfare* locale che voi avete votato insieme a noi non viene nemmeno menzionata! Non vi interessa! Si potrebbe parlare a lungo di tutti gli adempimenti previsti dalla legge che non avete assolto, come i decreti attuativi. Voi la ignorate. Non utilizzate quegli strumenti che la legge dava al Governo per le politiche sociali, indebolite il fondo e, così, cosa fate? Bloccate un processo di

costruzione del *welfare* locale che i comuni, pur fra tante difficoltà, stavano e stanno costruendo nel nostro territorio e nelle nostre regioni. Ma non è solo questo l'aspetto che ci preoccupa.

Intanto, fate sparire una delle più importanti sperimentazioni che erano state realizzate dal Governo di centrosinistra: il reddito minimo di inserimento. Per la prima volta, avevamo previsto uno strumento di contrasto alla povertà. Ora, la sperimentazione è bloccata perché ci sono meno soldi! Allora, poiché si è parlato molto del sud in queste settimane, mi domando quali strumenti avranno e su quali risorse potranno contare tanti comuni, soprattutto nelle realtà meridionali, per proseguire quelle sperimentazioni. Cosa diranno i comuni a queste famiglie del disagio sociale, a questi giovani rimasti senza occupazione, a queste famiglie multiproblematiche che venivano da essi sostenute in maniera moderna e non più assistenzialistica, non più con il trasferimento finanziario (quale che fosse), ma con progetti di reinserimento, di recupero e di emancipazione? Come faranno?

Oltretutto, se c'era stata una sperimentazione che, dai dati a nostra disposizione, aveva prodotto risultati positivi — lo dicono gli esperti: chiunque abbia studiato e si sia misurato con questa esperienza — questo era il momento di estendere tale sperimentazione anche ad altri comuni (noi diciamo a tutti i comuni italiani) perché lo strumento, efficace, può contrastare le situazioni di disagio più estremo. Voi, invece, che fate? Anziché estendere uno strumento che ha funzionato, lo cancellate? Lo eliminate del tutto? Togliete le risorse ai comuni?

Quante cose avevate promesso! Tra esse, l'indennità di comunicazione ai cittadini sordi, il riordino ed il potenziamento delle indennità di accompagnamento, soprattutto per i disabili più gravi, il milione al mese a tutti i pensionati sociali. Tanti ci avevano creduto. Tanti pensionati, invalidi civili, ciechi e sordomuti avevano creduto, siccome le loro sono pensioni sociali, che sarebbe arrivato il milione. L'anno scorso non arrivò; ma

voi avete detto: poiché abbiamo pochi soldi, lo diamo, per ora, ad alcuni e, l'anno prossimo, agli altri. Quest'anno, dunque, quei pensionati e quegli invalidi aspettavano la prosecuzione del processo (anche perché le pensioni di invalidità civile sono misere ed ammontano a circa 400 mila lire al mese di vecchie lire o poco più). Ebbene, quest'anno non se ne parla più! Il discorso è stato accantonato! Quindi, prosegue la commedia degli inganni e questo Governo è sempre più Pinocchio, come dicevano stamani, a gesti, i sordomuti convenuti a piazza Santissimi Apostoli. Ma l'elenco potrebbe essere lungo. Dei disabili vi siete dimenticati? Riducete gli insegnanti di sostegno, non rifinanziate le leggi sulle barriere architettoniche, non finanziate il collocamento obbligatorio al lavoro e riducete prestazioni e servizi.

Per non parlare degli anziani! Questo è veramente un capitolo particolare. Questa estate, abbiamo sentito il ministro Sirchia parlare della non autosufficienza. Ne continua a parlare in autunno e, probabilmente, lo farà anche quest'inverno. La non autosufficienza, ha detto il ministro, è un'emergenza del paese e, come tale, deve essere messa tra le priorità del Governo perché non si possono lasciare gli anziani, dopo una vita di lavoro, in condizioni di abbandono e senza assistenza, e così via. Sirchia si è sbizzarrito a proporre le soluzioni più varie: in un primo momento, aveva proposto le mutue, integrative o sostitutive; poi, ha fatto marcia indietro perché c'è stata la ribellione. Ha detto, allora, che, se il modello tedesco aveva dato risultati in Germania, lo potevamo adottare anche noi. Poi, il modello tedesco è passato di moda e si è proposto di risolvere il problema con i soldi delle fondazioni bancarie. Signor Presidente, adesso, qualsiasi problema sorga in Italia, ci sono i fondi delle fondazioni bancarie ai quali attingere, come se queste fossero un pozzo senza fondo! Il ministro Sirchia deve aver pensato: ce n'è pure per noi, per gli anziani non autosufficienti. Ieri, grande novità! Una intervista a *La Stampa* recitava: un programma da 16 miliardi di euro! Non servono nuovi finanziamenti —

dice il ministro — perché lui ha 16 miliardi di euro. Qual è la proposta? Prendere dalle pensioni per gli invalidi civili, ciechi e sordomuti!

Il problema, a questo punto, è: chi glielo va a dire ai ciechi ed ai sordomuti invalidi civili che il ministro Sirchia ed il Governo non darà più loro la pensione? Poi — dice sempre il ministro — ci sono i soldi della sanità (che sappiamo in quale situazione versa).

Lo diceva prima la collega Labate: le regioni hanno abbandonato il tavolo di confronto con il Governo perché saranno in grossissime difficoltà. Il ministro Sirchia dice che con quei soldi, che già non bastano per le prestazioni che dovete erogare, si deve fare l'assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti. Nella legge finanziaria, cari colleghi, su tutta questa storia, dopo tante chiacchiere, non c'è una riga. Allora io dico che ciò è molto grave, perché non si può agitare una questione così drammatica, che riguarda un milione di famiglie italiane che ogni mattina hanno questo problema (e sanno solo loro quanta fatica fanno e quanti soldi spendono), non si possono suscitare delle aspettative, dare delle speranze e poi, quando c'è da decidere, nella legge finanziaria, non si decide nulla. Non c'è niente. Questo è molto grave, perché queste famiglie andrebbero rispettate, quanto meno per la fatica che fanno ogni giorno e per le spese che si sobbarcano senza che lo Stato gli venga incontro. Questa è la vostra finanziaria.

Noi diciamo che è una legge finanziaria di destra; d'altra parte, c'è un Governo di centrodestra ed è giusto che ci sia una legge finanziaria di destra. Anche le operazioni che propagandate come operazioni a favore delle situazioni di maggior disagio, delle famiglie più povere, e così via, sono ambigue, perché voi, da una parte, attraverso le agevolazioni fiscali, date in media circa — da quello che leggo — 200 euro di agevolazioni a famiglia (all'anno), dall'altra, grazie alle scelte che voi fate in materia di sanità,...

**PRESIDENTE.** Onorevole Battaglia, la invito a concludere.

AUGUSTO BATTAGLIA. Ho finito. ...in materie di politica sociale, in materia di servizi, gliene togliete molti di più. Quindi, con una mano date e con due togliete. Questa è una finanziaria contro le famiglie e contro i poveri (gli incapienti ve li siete dimenticati), è una finanziaria contro i disabili, contro gli anziani non autosufficienti, contro l'infanzia. Questa è la dimostrazione che quando governa la destra ci sono meno tutele e meno diritti per i cittadini. La finanziaria è la dimostrazione di questo teorema. Ma questa non è una illazione. Voi avete scritto ciò a chiare note nel documento di programmazione economico-finanziaria quando, se si leggono bene le tabelle allegate al DPEF, c'è una previsione di riduzione di un punto di PIL all'anno per quattro anni di impiego di risorse nel settore sociale: scuola, politiche sociali, sanità e previdenza. Quindi, questa finanziaria non è frutto di una crisi e di una difficoltà temporanea, ma è il primo passo di un'azione molto più pesante che voi avete in programma di portare avanti per il ridimensionamento e lo smantellamento dello Stato sociale. Noi cercheremo di impedirlo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario di Stato, credo che a questo punto non debba spendere molte parole per argomentare le ragioni generali del nostro giudizio fortemente negativo su questa legge finanziaria. Ormai è chiaro: è una legge finanziaria che non assicura né il rigore, affidato oramai alla finanza creativa e improvvisata del ministro dell'economia e delle finanze, né soprattutto lo sviluppo, in quanto i tagli colpiscono le risorse fondamentali della ricerca, dell'innovazione, del contributo agli investimenti produttivi, cioè tutto ciò che in questa fase dovrebbe favorire una più alta competitività del nostro paese.

Si tratta di un giudizio fortemente preoccupato perché si combina con un

evidente rischio di declino del nostro paese ed una più complessiva perdita di fiducia dell'intera società italiana. Vorrei però soffermarmi sulla condizione dei lavoratori e dei pensionati. Infatti, questa legge finanziaria e la politica del Governo di centrodestra, nei confronti del mondo del lavoro, dei redditi fissi, come sono i redditi dei pensionati, agisce come se non esistesse l'inflazione.

Voi avete pensato che fosse giusto cancellare la politica dei redditi: questo è, infatti, quello che avete fatto.

Ciò che è dato con la modesta riduzione della pressione fiscale non compensa minimamente quello che è stato tolto con l'eliminazione del recupero automatico del *fiscal drag* e non recupera minimamente tutti quei tagli che avranno un'incidenza notevole sulle vite delle famiglie perché questi investono la scuola, la sanità e l'assistenza; in sostanza, quando con una mano date un euro ad un lavoratore, ad una famiglia o ad un pensionato, con l'altra gliene prendete più del doppio. Quest'abbandono della politica dei redditi ha un'evidente ricaduta in particolare sui lavoratori del pubblico impiego; in questo caso il disegno di legge finanziaria non dà alcuna risposta a ciò che le organizzazioni sindacali unitariamente hanno evidenziato. Il Governo in questo caso si è assunto un impegno — uno dei tanti che aspettiamo di vedere all'opera con emendamenti, con annunci o con altro che dovrebbe comparire nel corso del dibattito — ma, per ora, non ci sono le risorse per adeguare ad inflazione i contratti del pubblico impiego.

Vedete, il disegno di legge finanziaria si basa — il sottosegretario lo sa bene — su una previsione dell'inflazione programmata tra l'1,4 e l'1,7 per cento; per il 2002 si va più verso il 3 per cento che verso il 2; per il 2003 non mi pare che le previsioni siano migliori. Quindi, manca sicuramente qualcosa che, in ordine al rapporto tra l'inflazione programmata e reale, si avvicini all'1 per cento; ma ciò che interviene negativamente non è soltanto un elemento quantitativo ma concerne proprio il merito: non ci sono infatti le

risorse per gli enti locali, né per la sanità, né per la scuola. In questi casi faccio riferimento ai contratti che, in altre parole, stanno a significare servizi da erogare ai cittadini. Non prevedete nemmeno la normale trasformazione dei contratti di formazione lavoro in contratti a tempo indeterminato: anche questi vengono ad essere bloccati.

Ritengo che questo aspetto sia però parte di una politica più generale che è poi la politica che questo Governo di centro-destra adotta verso il lavoro. Voi avete prestato molta attenzione a come colpire i diritti dei lavoratori intervenendo sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori; e avrete prestato molta attenzione, in questi giorni, a come dare corpo ad una vera e propria controriforma del mercato del lavoro, senza neanche prendere atto del fallimento di ciò che avevate messo in campo nel corso di questi mesi. Aspetto, infatti, ancora che emergano 900 mila lavoratori — così era scritto lo scorso anno nei provvedimenti dei cosiddetti 100 giorni — i quali sarebbero dovuti, appunto, emergere grazie alle politiche che voi mettevate in campo.

In realtà, avete scelto di non sostenere una vera politica per l'occupazione; anche ciò che abbiamo appreso in queste ore con riferimento al maxiemendamento conferma quanto sto dicendo. Infatti, se si vuole mantenere il *bonus* per l'occupazione, che aveva il significato di incentivare la buona occupazione — le assunzioni a tempo indeterminato —, questo deve avere anche un'efficacia quantitativa: non si può pensare che i 100 euro o ciò che è dato, anche di più, nel Mezzogiorno sia funzionale a questo scopo. La destrutturazione che pensate di realizzare del mercato del lavoro rappresenta una mancia, un qualcosa d'ininfluente, che non consente di pensare che essa risponda all'obiettivo di una buona e più estesa occupazione a tempo indeterminato.

In secondo luogo, non vi è traccia di quei provvedimenti che dovrebbero estendere la rete di tutele sociali proprio perché il lavoro si va modificando. Certo, in finanziaria vi è una posta di 700 milioni,

legata al patto per l'Italia. Bene, scriviamo nella legge finanziaria anche come queste risorse saranno distribuite. Non aspettiamo il disegno di legge collegato alla finanziaria, come lo scorso anno, l'atto Camera n. 848-*bis*, per rendere più dolce la pillola dell'intaccamento dei diritti che sarà previsto in quello stesso disegno di legge (in modo particolare dell'articolo 18). Diciamo subito a cosa serviranno, tanto già sappiamo che serviranno solamente a coprire chi oggi ha già un lavoro e passa ad uno stato di disoccupazione. Vi è, cioè, un aumento delle indennità di disoccupazione, mentre non vi è nulla per i nuovi lavori, per il lavoro temporaneo, per le collaborazioni coordinate e continuative e per tutte quelle forme di lavoro che avete introdotto, quali il lavoro a chiamata o il lavoro ripartito. Quali misure di tutela sono previste, sul mercato del lavoro, in termini di protezione o di ammortizzatori sociali? Non vi è alcun riferimento! Non vi è nemmeno quella minima volontà di continuare quel percorso di totalizzazione dei contributi assicurativi e pensionistici che, oggi, rappresenta la condizione minima affinché un giovane possa pensare di avere, domani, almeno una pensione. Sapete, infatti, che se non si procede in questa direzione può verificarsi anche il caso che un individuo lavori in tanti settori diversi, con forme di contratto diverso e per anni interi, senza riuscire a raggiungere, alla fine, neanche il minimo obiettivo di avere una pensione.

Vengo così al nodo, appunto, delle pensioni; voi, in questo disegno di legge finanziaria, non dite la verità in tale materia. Lo ripeto, non dite la verità, perché l'obiezione che vi vede affermare che non se ne parla in quanto la vostra linea è quella contenuta nel progetto di delega in discussione in Parlamento (progetto fermo ormai da mesi), non risponde alla realtà dei fatti. Sapete, infatti, che in quella delega vi era un'impostazione chiara: colpire il primo pilastro, la pensione pubblica, per dare vita al secondo pilastro attraverso una grande opera di decontribuzione. Ora, però, vi rendete conto che la decontribuzione costa e che

non è possibile inserire in questa finanziaria le risorse per coprire tale scelta. In sostanza, rimandate la vera decisione, che pure avete in mente, cioè quella di tornare a mettere mano alle pensioni di anzianità — perché questo è il punto — ad un altro momento, ed in questa fase vi limitate ad introdurre nella finanziaria, da quella delega, il superamento di una parte del divieto di cumulo tra redditi e pensioni. Lo fate, tra l'altro, dimenticando cose, anche minori, che forse bisognerebbe però fare prima: ad esempio il superamento del divieto di cumulo tra la rendita INAIL e la pensione INPS, oppure alcuni di quei processi, che ricordavo prima, di totalizzazione verso le forme dei lavori nuovi.

Ma ciò che è più grave è che sulle pensioni al minimo, fortemente sbandierate lo scorso anno, sostanzialmente operate, con questa legge finanziaria, una sorta di prelievo forzoso. Avevate detto che sarebbe stata innalzata la pensione al minimo a vantaggio di tutti coloro, cinque o sei milioni di pensionati, che ne avevano diritto. La relazione che avete presentato dimostra, al contrario, che soltanto un milione e seicentomila ne hanno beneficiato, come da noi previsto. Sapete infatti che basta avere due pensioni al minimo in una famiglia per non far rientrare i due pensionati nelle condizioni previste per beneficiare dell'aumento, perché viene superata la soglia minima, che non è nemmeno uguale al doppio del minimo stesso.

Voi cosa avete fatto? Avete pensato che quelle risorse che vi eravate impegnati a mettere a disposizione per estendere il numero dei beneficiari aventi diritto all'innalzamento fino alla soglia del vecchio milione di lire, oggi 512 euro, al mese, modificando magari i limiti di età o altri limiti comunque ora posti, potessero essere utilizzate nel momento in cui, a consuntivo, si sarebbero rese disponibili. Ora, a consuntivo, ci dite che ci sono oltre 500 milioni di euro. Per cosa li avete stanziati però? Non per le pensioni, bensì per la vicenda dell'amianto, dando vita ad una sorta di guerra tra poveri. Per rispon-

dere alle problematiche di salute legate all'impiego dell'amianto, per rispondere alle esigenze di quei lavoratori che hanno svolto per anni un lavoro a contatto con l'amianto, voi utilizzate i soldi che erano destinati alle pensioni al minimo.

È un esproprio di una scelta che voi stessi avete detto che si doveva operare. Vorrei citare, fra l'altro, risoluzioni di questo Parlamento, in occasione della discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria; la maggioranza della Commissione lavoro e in questa sede il Governo si erano impegnati a dire che, se a consuntivo vi sarebbero state risorse, esse si sarebbero utilizzate per andare oltre, perché l'obiettivo era dare un milione di vecchie lire ai pensionati.

Ebbene, non lo avete fatto e, quindi, ancora una volta il nostro giudizio fortemente negativo è confermato anche da questi dati, che hanno a cuore gli interessi del mondo del lavoro e dei pensionati. Mi pare, invece, che i vostri interessi e i vostri obiettivi siano quelli di guardare ad altre categorie, ad altri ceti molto più ristretti, e che non coincidano con gli interessi generali del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi previsti per la seduta di oggi.

Il seguito della discussione congiunta è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 4 novembre 2002, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003) (3200-bis-A).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 (3201-A).

— *Relatori*: Angelino Alfano, per il disegno di legge 3200-bis, e Crosetto, per il disegno di legge n. 3201, per la maggioranza; Michele Ventura e Russo Spena, di minoranza.

(ore 14,30)

2. — Informativa urgente del Governo sul terremoto verificatosi in Molise.

(ore 16)

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 (3201-A).

— *Relatori*: Crosetto, per la maggioranza; Michele Ventura e Russo Spena, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003) (3200-bis-A).

— *Relatori*: Angelino Alfano, per la maggioranza; Michele Ventura e Russo Spena, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1707 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 2002, n. 200, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali eventi atmosferici (*Approvato dal Senato*) (3289).

— *Relatore*: Masini.

**La seduta termina alle 19,05.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI FRANCO GROTTO E PIERA CAPITELLI IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 3200-BIS E 3201

FRANCO GROTTO. Un altro aspetto che mi preme sottolineare è quello riguardante le infrastrutture.

L'articolo 36 istituisce un fondo rotativo per le opere pubbliche (un miliardo di euro di dotazione). Il fondo è finalizzato al sostegno finanziario delle opere per superare al problema del mancato recepimento di capitali privati per le opere che non hanno un ritorno economico nel breve-medio periodo.

Ebbene, credo sia fuori dubbio che le risorse destinate dalla finanziaria per questo settore fondamentale per modernizzare il paese siano nettamente insufficienti rispetto agli ambiziosi programmi di opere pubbliche contenute nella legge obiettivo.

E quindi dobbiamo realisticamente dire che l'attesa per l'avvio dei lavori per numerose importanti infrastrutture rimane solo attesa.

Alcune zone del paese — penso al nord-est — hanno un deficit infrastrutturale notevole. Il nord-est aveva riposto molte speranze nell'avvio della legge obiettivo e quindi nell'inizio dei lavori di importanti opere (penso al passante di Mestre), alla nuova Roma-Ravenna-Venezia.

Il pericolo è che, anche a causa di conflitti all'interno del centrodestra sulle priorità da adottare, i cittadini del nord-est dovranno ulteriormente aspettare e mettere nel cassetto le tante promesse fatte per quella zona.

Assistiamo ad uno spettacolo indecente circa la scelta del passante o del tunnel (Gala-Lunardi) con il rischio di perdere i finanziamenti privati. Improprio proporre — mi scuso per il bisticcio — tutte e due le opere.

Nel conflitto interno al centrodestra vi è tutta la dimostrazione di come questo

Governo non sappia programmare e governare i problemi reali che toccano milioni di cittadini.

Stiamo attraversando una crisi dai contenuti ancora non ben definiti, come dimostra il caso FIAT, che non merita però una finanziaria dal fiato così corto. Questa legge non lascia intravedere un vero e sicuro percorso di sviluppo, indispensabile anche per i mercati borsistici, ed una programmazione in grado di realizzare interventi strutturali imponenti e necessari.

Una finanziaria che taglia risorse alla sanità, alla scuola, alla ricerca, alla innovazione, che non destina risorse certe alle grandi opere, non può essere una finanziaria di sviluppo e di crescita.

Quindi esprimiamo un giudizio molto negativo sui contenuti di questo provvedimento, che non dà le risposte di cui il paese ha bisogno.

PIERA CAPITELLI. Personalmente ho anche apprezzato i toni bassi, collaborativi usati dall'onorevole Aprea in Commissione infanzia, ma perché poi scatenarsi nella solita requisitoria contro i governi precedenti in Commissione bilancio?

*Cui prodest?* Se il sistema di determinazione degli organici degli insegnanti di sostegno, compreso quello delle deroghe, non funziona, possiamo rivederlo con un po' più di senso del limite del proprio potere e un po' di ponderatezza?

Perché invece il Governo infila scorciatoie, accentrando semplicemente nelle mani del dirigente regionale il potere di concedere deroghe in caso di handicap grave? Questa misura sembra più finalizzata al solito obiettivo del contenimento della spesa che a quello della sua razionalizzazione e della ottimizzazione delle risorse, e soprattutto del soddisfacimento dei bisogni del soggetto disabile.

Si parte con buona volontà e si arriva male. Forse per eccessivo spirito di parte.

Oppure si crede davvero che sia corretto destinare minori risorse all'handicap e comunque proseguire sulla strada della integrazione, rispettando la legge n. 104.

Siamo proprio convinti che sia tanto irrilevante il numero di alunni del gruppo classe per un buon insegnamento e quindi per una vera integrazione? E ancora, se dobbiamo registrare un aumento di certificazioni, il fenomeno non sarà da attribuirsi a serie ragioni di merito (come risulta peraltro da studi di carattere epidemiologico), che vedono in aumento il disagio psichico soprattutto tra gli adolescenti, piuttosto che alla tendenza a scambiare il disagio sociale per handicap e a fare certificazioni di comodo? Si tratta di una questione molto complessa. Meno complicato sarebbe invece capire che c'è stato in questi ultimi anni un aumento del fabbisogno di insegnanti di sostegno, perché si è allungato di un anno l'obbligo scolastico! E invece via contro il precedente Governo.

Siamo disponibili a lavorare per colmare tutte le lacune del sistema in tema di disabilità. Non possiamo accettare però che si scarichino sempre le responsabilità sui governi precedenti e si ragioni solo ed unicamente in termini di contenimento della spesa. Ma pare invece che questo faccia parte di un metodo che si sta consolidando.

Attenzione! Noi possiamo anche perdere la pazienza, e tutto finisce lì, ma la misura comincia ad essere colma tra i cittadini.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 21,10.*